

Jean Marie Colombani

direttore di «Le Monde»

«Vi racconto le ombre di Mitterrand»



Il direttore di «Le Monde», Jean-Marie Colombani

Joel Robine/Ansa-Afp

Jean Marie Colombani è il direttore di Le Monde, oltre che saggista politico tra i più acuti di Francia. Esce in questi giorni in Italia il suo ultimo libro: «Riuscirà la sinistra a sopravvivere ai socialisti?».

stente, infine - più tardi - di sinistra. Non c'è niente di sconvolgente in questo. Il fatto è che il presidente rifiuta di riconoscere l'errore iniziale, pare considerare questa serie di passaggi un'evoluzione naturale, logica.

Si, certo, è un'ombra presente. Anche perché non si è tenuto conto a sufficienza della differenza tra il cammino della sinistra, che è un movimento collettivo, e l'avventura individuale, per quanto favolosa, di Francois Mitterrand.

Si, a meno che la guerra civile dentro la destra non risulti paralizzante. Non è un'ipotesi da scartare del tutto. E' già accaduto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. È giovane il direttore di Le Monde. Quarantasei primavere nelle quali aleggia ancora una certaria da studente. E' alla testa del giornale da meno di un anno. E che giornale. Non c'è tv che tenga: Le Monde la sempre opinione. Nel primo pomeriggio, nei palazzi del potere, lo si sfoglia tuttora con ansia.

che ci hanno accusato di indecenti speculazioni hanno verificato qualche giorno dopo, in tv, che il presidente è sofferente, molto sofferente. Il paese, davanti all'evidenza, ha avuto uno choc. Quello che avevamo scritto, senza alcuna compiacenza per lo scoop, si è rivelato vero.

Che cosa comporta questo atteggiamento?

Comporta il rischio per niente trascurabile di una riabilitazione di Vichy. Mitterrand, nel difendersi, chiama a soccorso la Francia intera. Ero uno di voi, dice. Nella media del paese. Ecco che certe scelte si banalizzano, si relativizzano. Cambia la lettura della storia del paese. Vichy non è più l'eccezione.

Lei osserva e studia la sinistra da molto tempo. Nel suo libro parla di uno spazio che bisogna continuare ad occupare con l'utopia. Ma non erano, questi, tempi di pragmatismo?

Uscita da Tangentopoli? Non mi convince la proposta Di Pietro

FABIO DE PASQUALE

IN PRINCIPIO era solo un cartello scritto a grandi lettere all'ingresso di Milano: «Benvenuti a Tangentopoli». Poi la nuova parola, con le sue vaghe ascendenze disneyane, entrò nel linguaggio giornalistico, a denominare il complesso delle indagini che in tutto il paese, a macchina d'olio, andavano sviluppandosi.

Il valore rivoluzionario dell'inchiesta «Mani pulite» è consistito nell'affermazione, nei fatti, dell'uguaglianza di tutti gli indagati di fronte alla legge. Prima, come tutti coloro che praticano i tribunali sanno, era un po' diverso. Vi erano certamente inchieste in materia di corruzione, falso in bilancio, evasione fiscale.

Al contrario, per i reati meno gravi, e per i delitti propri delle élites dominanti, anche se gravi, il processo e la giustizia penale si rivelano, quanto agli effetti concreti sulle persone riconosciute colpevoli, strutture essenzialmente simboliche.

CREDO CHE lo spostamento dell'asse del discorso sulla necessità di uscire da Tangentopoli finisca per favorire la tendenza del sistema ad «assolvere», in forme più o meno larvate, i reati tipici dei colletti bianchi.

Ma la questione va al di là dei punti contenuti nel progetto, alcuni dei quali, d'altra parte, sono certamente apprezzabili (penso allo sforzo di semplificazione delle figure di reato o alle misure patrimoniali a carico dei colpevoli).

Ma non vi è nessuna emergenza in atto. Il paese ha resistito al dilagare delle malversazioni che ha caratterizzato i decenni precedenti né è seriamente sostenibile che la propensione a compiere corruzioni o abusi sia, dopo le inchieste di questi anni, in aumento.

sostituto procuratore della Repubblica a Milano

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Un programma politico

proposta. Che cosa non ha funzionato nei cinquant'anni della prima Repubblica, come dovrebbe essere fatta la seconda. In realtà, l'anticipazione vera c'era stata nel discorso alla «Statale» di Milano dell'altro giorno, nei termini drammaticizzati e gridati propri del personaggio: Sagunto, bancarotta economica, bancarotta istituzionale, ecc.

ta una lucida attenzione. Può scattare, sotto le vesti di un neopateralismo tendenzialmente autoritario, un'esperienza di vera nuova destra. La fase, il passaggio, Berlusconi può portare anche a questo, come incubazione di germi di un male più oscuro.

buono. An sgancia l'Msi per proporsi come braccio dell'operazione. E una base di massa esiste per questa in un'opinione pubblica disorientata e scontenta. Scordiamoci che in Italia possa nascere una destra giscardiana o anche un conservatorismo thatcheriano.



Francesco Cossiga «Riesco a resistere a tutto, fuorché alle tentazioni» Oscar Wilde